

'O PERTUSO

Anno XI - Numero 121 - Marzo 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Come un fulmine a ciel sereno, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Appuntamenti del mese di marzo 2013, 3

ANNO DELLA FEDE

Credo in Gesù Cristo (2), 4

Vivere la Quaresima, 5

LASCIATECI DIRE...

Storia della Salvezza e risposta..., 6

Ricordo di Luigi Ardia, 7

I LETTORI CI SCRIVONO

Io, cattolico o cristiano?, 8

PILLOLE DI SAGGEZZA

Ogni botte dà il vino che ha, 10

TI RACCONTO UNA STORIA

Maria si mise in viaggio..., 11

VOCI DI DENTRO

Una canzone..., 12

IL GRILLO PARLANTE

Il vitello d'oro, 13

IL DIRETTORE RISPONDE

«Le mie vie non sono le vostre vie», 14

LO SPECCHIO DELLA VITA

Il più grande è chi si fa piccolo, 15

CURIOSITÀ

I Papi dimissionari, 16

UN SANTO AL MESE

San Luigi Orione, 17

LA PAROLA E LA VITA

Chi ha orecchi ascolti... (2), 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



COME UN FULMINE A CIEL SERENO

Don Raffaele Celentano

Tarda mattinata dell'11 febbraio. Mi telefona un carissimo amico, diacono permanente, per chiedermi se so qualcosa in merito alla notizia delle dimissioni del Papa. Sospetto che sia uno scherzo di Carnevale; glielo dico, e lui mi risponde che, se è uno scherzo, non viene da lui... Accendo la tv e su Rai1 è in onda un'edizione straordinaria del tg che parla proprio di quella sconvolgente notizia: Benedetto XVI ha annunciato ufficialmente l'intenzione di lasciare il pontificato alle ore 20 del 28 febbraio prossimo!

Certo il Codice di Diritto Canonico (promulgato nel 1983) prevede questa eventualità e recentemente, in un'intervista, il Papa aveva chiaramente detto che quel passo era da ritenersi possibile: «Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto ed in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi» (*Luce del mondo*, p. 53), ma la notizia, inattesa, rimane comunque sconvolgente...

In circa duemila anni ci sono stati altri casi di rinuncia al pontificato da parte di un Papa, tutti – prima di questo – verificatisi in periodi bui per la storia della Chiesa. Il più noto è certamente il caso di Celestino V, che rinunciò al pontificato il 13 dicembre 1294...

Pietro da Morrone, strappato al suo eremo abruzzese e alla vita monastica dopo un conclave che si trascinava da circa due anni; Joseph Ratzinger, sottratto da Giovanni Paolo II ai suoi studi teologici e all'insegnamento; entrambi avevano accettato, per amore alla Chiesa, di

incamminarsi su una strada nuova e imprevedibile, ed entrambi, per amore alla Chiesa, decidono di dimettersi dopo aver guidato la “barca di Pietro” in un periodo burrascoso della sua storia... Ma le somiglianze, certo vaghe, finiscono qui e con gli altri “dimissionati” sono ancor meno numerose. Adesso cominciano ad assumere un significato diverso alcuni indizi

che avrebbero potuto parlarci di condizioni fisiche precarie, e accenni alla possibilità di dimissioni apparsi in quell'intervista pubblicata qualche anno fa...

Resta il fatto che, dopo quasi otto anni di pontificato, Benedetto XVI ha reso nota la sua intenzione di lasciare la guida pastorale della Chiesa, indicando la data da cui avrà inizio il periodo della Sede Vacante. In forza di questa sua decisione, nel corrente mese di marzo i cardinali che ne hanno diritto – quelli che hanno meno

di 80 anni – dovranno riunirsi in conclave per eleggere il suo successore.

Sarà una Sede Vacante anomala rispetto a quelle che abbiamo vissuto finora, perché non ci saranno i funerali del Papa defunto né i nove giorni di lutto (i cosiddetti novendiali). Un'altra anomalia accompagnerà colui che sarà eletto: per la prima volta nella storia della Chiesa dopo il Medioevo, il Papa avrà “vicino a sé” il suo predecessore. Come avviene per tutte le altre diocesi del mondo, anche la diocesi di Roma avrà un vescovo in carica (che per questo sarà il Sommo Pontefice della Chiesa universale) e un vescovo emerito.

Per un Papa come Benedetto XVI, ritenuto da alcuni “conservatore”, il gesto compiuto è altamente rivoluzionario.





APPUNTAMENTI DEL MESE DI MARZO 2013

Sabato 16 marzo

alle ore 17: prima confessione dei ragazzi di IV elementare;
il giorno dopo, domenica 17, durante la Messa delle 9.30 consegneremo loro il crocifisso,
come segno del nuovo sacramento che hanno ricevuto.

SETTIMANA SANTA 2013

24 marzo: Domenica delle Palme

Benedizione delle palme in Piazza Cappella alle ore 10.30;
processione verso la chiesa e santa Messa. Non vi sarà la Messa della sera.

25 marzo: Lunedì Santo

Ore 17.30 santa Messa.

26 marzo: Martedì Santo

Ore 17.30 santa Messa. Ore 18 Via Crucis animata dai giovani, per le strade della parrocchia.

27 marzo: Mercoledì Santo

Ore 18 santa Messa del Crisma ad Amalfi.

28 marzo: Giovedì Santo

Ore 18 santa Messa della Cena del Signore; reposizione e adorazione della SS. Eucaristia.

29 marzo. Venerdì Santo

Ore 4.30 Via Crucis Montepertuso-Nocelle.
Ore 18 Azione liturgica della Passione e processione del Cristo morto.

30 marzo. Sabato Santo

Ore 22 Veglia Pasquale.

Si ricorda che questa notte si passa all'ora legale.

31 marzo: Pasqua di Risurrezione

Sante Messe a Montepertuso ore 9.30 e 18.40; a Nocelle ore 11.

BUONA PASQUA!

È IN CORSO IL 4° TORNEO DI SCOPONE
Calendario e foto nel nostro sito web





CREDO IN GESÙ CRISTO - 2

Dopo aver professato la nostra fede in Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio, affermiamo di credere anche nella sua natura umana: il Verbo eterno si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, «per noi uomini e per la nostra salvezza». Continuando ad essere vero Dio, Gesù Cristo ha cominciato ad esistere nel tempo come vero uomo: «La natura umana è stata assunta [dal Verbo], senza per questo venir annientata» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Ciò vuol dire che la Persona divina del Verbo ha assunto come sua propria la natura umana: Gesù Cristo, perciò, è «vero Dio e vero uomo» (CCC 464-470).

Il Verbo si è fatto carne per noi, per salvarci riconciliandoci con Dio, perché potessimo conoscere l'amore che Dio ha per noi e perché in Gesù Cristo potessimo avere un modello di santità e diventare parctipi della natura divina (cfr CCC 457-460).

La natura umana è stata assunta dal Verbo mediante l'incarnazione, avvenuta «per opera dello Spirito Santo», nel grembo verginale di Maria, la quale è diventata, con l'obbedienza della fede al progetto di Dio, madre di Gesù Cristo e perciò Madre di Dio; tale riconoscimento lo troviamo nelle parole con cui Maria viene accolta da Elisabetta: «La Madre del mio Signore» (Lc 1,43); il Concilio di Efeso (431) sancirà solennemente la verità di fede della divina maternità di Maria. Di tutta la vita terrena di Gesù, nella professione di fede confessiamo esplicitamente – oltre a quelli della concezione e della nascita – i misteri della passione, morte, sepoltura, discesa agli inferi, risurrezione e ascensione. La discesa agli inferi è professata nel Simbolo degli Apostoli, più antico rispetto al Simbolo che recitiamo abitualmente nelle nostre liturgie dominicali, e che risale ai Concilii di Nicea (325) e primo di Costantinopoli (381), detto perciò “Simbolo niceno-costantinopolitano”.

L'affermazione che Gesù, dopo la morte in croce e la sepoltura, discese agli inferi vuol dire in primo luogo che Egli ha conosciuto la morte come tutti gli uomini; ma non si può non tener



conto del fatto che tale discesa nel “regno dei morti” egli l'attuò come salvatore, portando anche a coloro che si trovavano in quel luogo, il lieto annunzio della salvezza.

La Sacra Scrittura chiama “inferi” (sheol) il luogo in cui i morti soggiornavano privati della visione di Dio. Ciò non vuol dire che la sorte di giusti e ingiusti fosse identica. La parabola di Lazzaro (Lc 16,22-26) ci mostra la diversa situazione in cui venivano a trovarsi, dopo la morte, il povero accolto “nel seno di Abramo” e il ricco, di cui si dice semplicemente che “fu sepolto”. «Gesù non è disceso agli inferi, per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto» (CCC 633).

Dopo la sua risurrezione, Gesù salì al cielo, dove siede alla destra del Padre. L'espressione “destra del Padre” indica la gloria e l'onore della divinità, che Gesù possedeva già fin dall'eternità come Figlio di Dio e della quale ha reso partecipe la natura umana glorificata. Questo “insediamento” del Figlio dell'uomo attua l'inaugurazione del regno messianico, secondo la visione del profeta Daniele (cfr Dn 7,13-14), quel regno di cui affermiamo che «non avrà fine».

Gli articoli di fede riguardanti Gesù Cristo si concludono con le affermazioni sul suo ritorno

(Continua a pagina 5)



VIVERE LA QUARESIMA

Benedetto XVI, *Angelus* di domenica 17 febbraio, I di Quaresima

Cari fratelli e sorelle!
 mercoledì scorso, con il tradizionale Rito delle Ceneri, siamo entrati nella Quaresima, tempo di conversione e di penitenza in preparazione alla Pasqua. La Chiesa, che è madre e maestra, chiama tutti i suoi membri a rinnovarsi nello spirito, a ri-orientarsi decisamente verso Dio, rinnegando l'orgoglio e l'egoismo per vivere nell'amore. In questo *Anno della fede* la Quaresima è un tempo favorevole per riscoprire la fede in Dio come criterio-base della nostra vita e della vita della Chiesa. Ciò comporta sempre una lotta, un combattimento spirituale, perché lo spirito del male naturalmente si oppone alla nostra santificazione e cerca di farci deviare dalla via di Dio. Per questo, nella prima domenica di Quaresima, viene proclamato ogni anno il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto.

Gesù infatti, dopo aver ricevuto l'“investitura” come Messia – “Unto” di Spirito Santo – al battesimo nel Giordano, fu condotto dallo stesso Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. Al momento di iniziare il suo ministero pubblico, Gesù dovette smascherare e respingere le false immagini di Messia che il tentatore gli proponeva. Ma queste tentazioni sono anche false immagini dell'uomo, che in ogni tempo insidiano la coscienza, travestendosi da proposte convenienti ed efficaci, addirittura buone. Gli evangelisti Matteo e Luca presentano tre tentazioni di Gesù, diversificandosi in parte solo per l'ordine. Il loro nucleo centrale consiste sempre nello strumentalizzare Dio per i propri interessi, dan-

do più importanza al successo o ai beni materiali. Il tentatore è subdolo: non spinge direttamente verso il male, ma verso un falso bene, facendo credere che le vere realtà sono il potere e ciò che soddisfa i bisogni primari. In questo modo, Dio diventa secondario, si riduce a un mezzo, in definitiva diventa irreali, non conta più, svanisce. In ultima analisi, nelle tentazioni è in gioco la fede, perché è in gioco Dio. Nei momenti decisivi della vita, ma, a ben vedere, in ogni momento, siamo di fronte a un bivio: vogliamo seguire l'io o Dio? L'interesse individuale oppure il vero Bene, ciò che *realmente* è bene?

Come ci insegnano i Padri della Chiesa, le tentazioni fanno parte della “discesa” di Gesù nella nostra condizione umana, nell'abisso del peccato e delle sue conseguenze. Una “discesa” che Gesù ha percorso sino alla fine, sino alla morte di croce e agli inferi dell'estrema lontananza da Dio. In questo modo, Egli è la mano che Dio ha teso all'uomo, alla pecorella smarrita, per riportarla in salvo. Come insegna sant'Agostino, Gesù ha preso da noi le tentazioni, per donare a noi la sua vittoria (cfr *Enarr. in Psalmos*, 60,3: PL 36, 724). Non abbiamo dunque paura di affrontare anche noi il combattimento contro lo spirito del male: l'importante è che lo facciamo con Lui, con Cristo, il Vincitore. E per stare con Lui rivolgiamoci alla Madre, Maria: invociamola con fiducia filiale nell'ora della prova, e lei ci farà sentire la potente presenza del suo Figlio divino, per respingere le tentazioni con la Parola di Cristo, e così rimettere Dio al centro della nostra vita.

(Continua da pagina 4)

CREDO IN GESÙ CRISTO - 2

glorioso, secondo la promessa che gli angeli fecero ai discepoli: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). Il Risorto verrà «per giudicare i vivi e i morti», cioè per mettere in luce la condotta di ciascun uomo e rivelare i segreti dei

cuori. «Allora verrà condannata l'incredulità colpevole che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio» (CCC 678). Il “giudizio finale”

verterà sull'amore, secondo quanto Gesù stesso ha voluto rivelarci nella celebre descrizione del “giudizio universale”, che si concluderà con una sentenza netta e inappellabile: «Tutto quello che avete fatto [o non avete fatto] a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto [o non l'avete fatto] a me» (cfr Mt 25,31ss).



Storia della Salvezza e risposta dell'uomo

Dio è presente in ogni creatura che lo cerca e si pone in dialogo con il proprio creatore per una naturale vocazione. Le vie che portano a Dio aiutano l'uomo a comprenderne la sua esistenza attraverso una via razionale in cui la fede non contraddice la ragione. L'uomo nella sua interiorità è portato al trascendente per quella spiritualità della propria anima che non può avere origine se non da Dio a cui ogni essere umano, in qualsiasi punto cardinale nasce, si sente attratto. Il nostro parlare di Dio e del Dio che noi creiamo non è frutto solo di una nostra ricerca, seguendo la via della bellezza di tutta la creazione. Dio si è rivelato all'uomo per non lasciarlo vagare nel buio, ma per dare un significato concreto a questa creazione che Lui con tanto amore ha voluto porre in essere così perfetta.

Nella divina rivelazione si è mostrato a noi facendoci conoscere il mistero della sua volontà a piccole dosi, un po' alla volta. L'oggetto della Rilevazione è Dio stesso che si rivela nel suo mistero trinitario. Nel Padre noi guardiamo a Dio creatore di ogni cosa e dell'uomo, che nel momento della disubbidienza di Adamo ed Eva non li abbandona, ma avvia un progetto attraverso il quale, promettendo di entrare nella nostra dimensione umana con l'incarnazione del Figlio, ci ridona la partecipazione alla vita divina.

Rivelando se stesso, Dio vuole rendere capaci tutti gli uomini di rispondergli, di conoscerlo, di amarlo e seguirlo più di quanto noi saremmo stati capaci da noi stessi. È proprio nella comunione con Lui il fine di tutta la creazione, inquinata inizialmente dal peccato, ma poi definitivamente redenta da Cristo.

Nell'amore noi troviamo la capacità di capire, conoscere e vivere Cristo testimoniandolo con la nostra vita. Le altre vie, come le leggi che regolano il creato e tutte le creature, diventano un surrogato per addivenire ad una conoscenza più perfetta del Creatore.

In tutto questo progetto creativo Dio ha lasciato all'uomo la libertà di disconoscerlo, di rifiutarlo, di non seguirlo nella strada dell'amore, che rimane la nostra risposta di fede e ci lega defi-

nitivamente a Lui. Il peccato ed il male non scalfiscono minimamente la Rivelazione; il peccato non potrà più avere il sopravvento nella storia dell'uomo. L'universo per sua costituzione è destinato a finire e noi dobbiamo stare attenti a non accelerarne una fine ingloriosa con i mezzi di distruzione che possediamo. Il resto spetta a Dio, che ne ha riservato a sé i tempi ed i modi.

Un fatto evidente ed essenziale che noi dobbiamo tener presente è che Cristo è la pienezza di tutta la Rivelazione, in Lui troviamo la sorgente delle grazie necessarie per poter vincere il male. Questa pienezza della Rivelazione presente in Gesù Cristo noi la possiamo scoprire solo con la conoscenza delle Sacre Scritture. Queste sono la chiave per poter aprire quella porta che ci consente d'interpretare i misteri di Dio, che diventano accessibili e di facile intuizione. Ci si arriva un po' per volta, attraverso varie difficoltà, anche incapacità di penetrarne fino in fondo la bellezza, dubbi, e allontanamenti. In questo cammino di ogni uomo c'è anche il lavoro di satana, che cerca di allontanare l'uomo da Cristo, perché sa qual è la forza che Cristo stesso dona a tutti coloro che si avvicinano a Lui.

Il Vecchio Testamento è propedeutico al Nuovo. I profeti preparano la strada, annunciando un solo traguardo, la venuta del Messia.

La Chiesa legge e medita le Sacre Scritture come ispirate dallo Spirito Santo. Gli uomini che hanno scritto quei testi sono stati mediatori di Dio, che per mezzo di loro ha parlato ai loro fratelli, finché Egli stesso è venuto per indicarci la strada che dobbiamo percorrere per partecipare al dono della sua fratellanza.

Gesù prima di ritornare al Padre ci ha lasciato lo Spirito Santo che ci guida alla verità tutta intera lungo questo cammino che si concluderà con la seconda venuta di Cristo quando cielo e terra si congiungeranno in un modo che non ci è dato di sapere e che mai conosceremo, nonostante le tante fantasticherie che di volta in volta sentiamo dalla televisione o su internet e ci riempiono la testa di previsioni apocalittiche. L'Apocalisse di Giovanni non ha niente di visionario e non è stata scritta per farci paura, ma contiene un forte invito a non perdere di vista L'Agnello Gesù, che ci ha offerto attraverso il



suo sangue la salvezza eterna.

Spesso in questi ultimi anni abbiamo sentito e letto di testi, scoperti in alcune grotte presso il mar Morto o in Egitto, che potrebbero disorientare tante persone, non forti nella fede, alla ricerca di novità o di pseudo verità.

Noi la legge di Dio la portiamo scolpita nel nostro cuore. In esso Dio ci parla e noi dobbiamo solo metterci in ascolto. Inoltre non possiamo nascondere o ignorare quello che la tradizione apostolica ci ha trasmesso in questi duemila anni, con una preoccupazione continua a rimanere fedeli al Vangelo.

Ma fedeltà non vuol dire immobilità. La trasmissione, non il contenuto, della fede va adeguata ai tempi che cambiano, alle varie culture che si confrontano o dovrebbero provare a confrontarsi invece di combattersi come è avvenuto nel passato.

La Chiesa è chiamata a vivere un servizio ed una maggiore condivisione dei bisogni delle masse con una più incisiva testimonianza della propria fede; deve capire qual è il limite oltre il quale rischia di invadere il “campo di Cesare”, che lungo la storia è stata e rimane per essa una terribile tentazione, il possesso di prerogative che Dio non ha mai voluto che possedesse. Ma starne alla larga, capitemi bene, com'è difficile per tanti uomini di Chiesa! Tutte le strade che hanno portato a divisioni e scismi hanno avuto origine sempre da una prevaricazione del potere temporale a discapito di quello spirituale.

Ritornando alla Rivelazione, dobbiamo stare attenti a non farci ingannare da santoni che asseriscono di essere portatori di nuovi messaggi di Cristo, di nuove Profezie di sciagure. Quello che Dio voleva dirci ce lo ha detto in Gesù Cristo; era valido duemila anni fa, oggi è ancora più valido. Forse allora erano necessari i miracoli per far comprendere bene il messaggio, oggi il miracolo lo abbiamo constatato, lo vediamo continuamente negli avvenimenti che si son succeduti durante questi duemila anni e anche di più ora che l'uomo, allontanandosi da Dio, sperimenta la perdita di valori nel contesto sociale, economico e soprattutto etico. La testimonianza di Cristo alla Verità è un invito per noi a fare altrettanto per vivere nel suo amore e nell'amore universale che dona pace. Queste

verità potremo farle nostre leggendo la Sacra Scrittura e il catechismo, arricchendo così noi stessi.

Antonio Casola

Ricordo di Luigi Ardia

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5). Quante volte abbiamo sentito o letto questa frase. È una delle otto beatitudini che Gesù ha dato come insegnamento da seguire quando annunciava il regno di Dio per le strade della Galilea. Anch'io l'ho sentita e letta tante volte, ho ascoltato catechesi sulle beatitudini, ma non sempre ne ho interiorizzato il significato profondo...

Ho constatato questa beatitudine quando ci ha lasciati il nostro fratello Luigi. Ho cercato di ricordare qualche momento della sua vita ed ho constatato che è stato sempre mite e docile, sempre gentile, pacifico, ma soprattutto mite. Per questa sua virtù quanti hanno approfittato di lui! Quando poi si è presentata la malattia che gli impediva di uscire, quanti si sono ricordati di lui, di quel ragazzotto così docile, di quell'uomo che dava con tutto il cuore ciò che aveva?

Ogni volta che gli portavo l'Eucaristia mi accoglieva con un grande sorriso, un sorriso che esprimeva tutta la mitezza che aveva dentro.

La “terra” che Gesù prometteva ai miti si riferiva alla “Terra Promessa” al popolo eletto, una realtà soprattutto spirituale, in cui l'uomo avrebbe trovato amore, pace, gioia, serenità...

È stato sempre accudito con amore e gioia. Dìlana [la badante, ndr] lo riempiva di coccole, lo trattava come se fosse un figlio, con tanta pazienza e amorevolezza...

Adesso ho capito quella beatitudine, e anche l'altra, quella dei puri di cuore, perché così è stato Luigi Ardia: mite e puro di cuore. Ha vissuto con queste beatitudini nel cuore, con quella gioia di bambino che gli ha permesso, anche senza saperlo, di fare di queste beatitudini il suo vissuto quotidiano nel pellegrinaggio terreno.

Grazie, Luigi, per il tuo insegnamento, per l'esempio che mi hai dato. Da lassù ora guida i nostri cuori verso la mitezza e la docilità. Prega anche per me.

Concetta Mandara



Io, cattolico o cristiano?

Caro Don Raffi, dopo quanto successo con le dimissioni del Papa Benedetto XVI, io personalmente ho subito un forte trauma come credente e credo la maggior parte dei cristiani, e ripeto cristiani. A dire il vero, io non sono mai stato convinto che essere cattolico o essere cristiano, fossero o significassero la stessa cosa. Quindi tormentato da questo dubbio amletico, ho iniziato a sfogliare (come faccio spesso) il mio fedele vocabolario e poi per informazioni più dettagliate e storiche, ho consultato anche l'enciclopedia. Sperando di non offendere te Don Raffi, degna e santa persona, faccio subito il segno della croce, mi affido allo Spirito Santo come fanno i Cardinali nel Conclave e vado umilmente ad iniziare.

Al termine "Cattolicesimo" ho trovato: «La religione e la dottrina della Chiesa cattolica Romana, che riconosce come capo supremo il Papa, Vicario di Cristo sulla terra, e (udite, udite) sovrano temporale della Città. del Vaticano»; da qui si ricava il significato dell'aggettivo "cattolico". Come avete potuto notare in questa definizione, l'aggettivo "cristiano", non viene mai minimamente sfiorato o menzionato. Caro Don, mi stai seguendo con molta attenzione?

Continuando. Per l'altro termine, "Cristianesimo", ho trovato: «Di Gesù Cristo, la religione fondata (e ripeto fondata) sulla predicazione di Gesù Cristo e sui Vangeli, società di Cristiani, (udite, udite) che mette in pratica il Cristianesimo e lo professa». C'erano tante altre definizioni, ma per non dilungarmi ho preferito fermarmi a queste. Anche in questo caso noterete che i termini "cattolico o Cattolicesimo" non vengono mai menzionati... Molto strano!

Quindi riepilogando quanto scritto finora, io, Michelino (e ripeto: io, Michelino) deduco che i due aggettivi citati, viaggiano distanti, diversi e paralleli come i binari del treno.

La domanda nasce spontanea: «Io, Michelino, sono cattolico o cristiano?». Sono sicuro che il buon Don Raffi, nel leggere questo mio scritto, già sta meditando e trovando il modo con cui rispondermi, o strapperà tutto e lo getterà nel cestino dei rifiuti. A lui l'ardua sentenza. Io, comunque, con la mia proverbiale *capa tosta*, vado avanti sperando di essere capito e di non creare acredine, come quando parlai del diavolo. Non

l'avessi mai fatto! Da allora noto in particolare nella casa del Signore, da parte di sante e brave persone, una certa freddezza nei miei riguardi. Bah. Boh...

Andiamo avanti. Ho seguito e seguo tuttora, con molta attenzione, tutti i programmi che sono trasmessi su tutte le TV nazionali ed estere, dove teologi, cardinali, scrittori, vaticanisti e luminari del settore, hanno dibattuto e spiegato i trascorsi poco puliti della Chiesa, le omertà, le corruzioni, il potere del Vaticano, la ormai diffusa e risaputa pedofilia di prelati e quant'altro. Io tutto ciò l'ho visto ed ascoltato molto attentamente da cristiano credente e, come dicevo prima, sono rimasto traumatizzato ed attonito. Mi sono ancora chiesto: «Il prossimo Papa che sarà eletto, appena vedrà la mala parata (scusate il termine), darà subito le dimissioni ed andrà via?», Quindi continuando i grandi rifiuti, come ha ben spiegato un grande giornalista, il Papa così verrà degradato da Vicario di Cristo sulla terra (titolo acquisito tramite la Chiesa Cattolica Romana) a funzionario capo della Città del Vaticano.

Vi prego di non scandalizzarvi perché tutte queste parole sono state dette da persone molto ma molto addentrate nel settore. Inoltre se avete seguito sempre in TV l'intervista fatta al grande esorcista Padre Amorth, in cui il giornalista (faccio una sintesi), chiedeva: «È vero, Padre Amorth, che ormai il diavolo satana, dimora stabilmente in Vaticano?». Padre Amorth, abbassando la testa, mestamente ha risposto di sì!

Ora caro Don Raffi, consapevole di andare incontro ad una sonora scomunica insisto nello scrivere e raccontarvi di una profezia del Profeta Malachia presa dal foglietto domenicale, pensate un pò, del 30 ottobre 2005 (XXXI Domenica del tempo ordinario), Il foglietto ormai è tutto rattoppato, ma io lo custodisco gelosamente. In questo caso sembra cadere come il cacio sui maccheroni. Premessa: «Vi siete allontanati dalla retta via, siete stati di inciampo a molti con il vostro comportamento ed insegnamento». Prima lettura, dal libro del profeta Malachia: «Io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, ed il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio Nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi, (o sacerdoti), la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni». Poi sem-



pre rivolto ai sacerdoti: «Voi vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti, (attenzione adesso) con il vostro insegnamento. Avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbierti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge. Non abbiamo forse tutti un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?. (Non vi distraete adesso) Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?».

Caro Don Raffi, come detto prima, quanto da me scritto, non vuole essere una personale critica, ma più certo uno sprone, affinché la Chiesa Cattolica Romana si riprenda e si rialzi dal profondo baratro dove è caduta. Io, continuerò a pregare tanto lo Spirito Santo affinché aumenti l'illuminazione divina a tutto il clero ed anche su di noi credenti, sperando che la Chiesa Cattolica Romana, per l'immediato futuro diventi più Cristiana, più aperta, chiara, pulita, onesta, credibile e si associ al grande invito del Beato Giovanni Paolo II: Non abbiate paura, non abbiate paura ed ancora e per sempre, non abbiate paura!

Avrei voluto scrivere tante altre notizie ed informazioni in proposito, ma mi fermo qui. Se ho mancato di rispetto a te ed a tutto l'ordine che rappresenti, caro Don Raffi, ti chiedo umilmente scusa, ma credo di no. Se poi ho commesso peccato, sarà il Signore un giorno a giudicarmi. Io, con tanta umiltà, con grande fede e con l'aiuto del Signore, posso solo dire che sto sulla strada giusta per diventare, non so se un buon cattolico, ma di sicuro ce la metterò tutta per essere nel prossimo futuro un buon cristiano, evitando di nascondere sempre l'immondizia sotto il tappeto, *capisci a me!*

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino

Carissimo Michelino, come vedi, pubblico tutto il tuo testo, perché mi dà la possibilità di dire – nel mio piccolo molto piccolo – qualche parola su quegli atteggiamenti che hai evidenziato e che non rendono un buon servizio alla Chiesa di Gesù Cristo. Sulla vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI sorvolo perché ho già detto molto in altre parti di questo stesso numero.

Cominciamo dal problema più facile: la diffe-

*renza tra cattolico e cristiano. C'è una sola Chiesa fondata da Gesù Cristo e una sola fede in Gesù Cristo. Ma, purtroppo, gli uomini nel corso dei secoli hanno fatto una cosa che nemmeno i soldati sul Calvario vollero fare: hanno lacerato la "tunica" del Crocifisso! Che cosa vuol dire? Secondo i Padri della Chiesa, la "tunica" rappresenta la Chiesa, "tessuta in un sol pezzo da cima a fondo", cioè nata unica dal costato di Cristo crocifisso. Le miserie umane, nel corso dei secoli, l'hanno lacerata. In conseguenza di ciò, nel mondo di oggi i Cristiani sono divisi in cattolici, anglicani, luterani, calvinisti... Pregano, certo, per l'unità di tutti loro, ma intanto la "tunica" continua a mostrarsi al mondo a brandelli. Penso – ma io sono solo "l'ultima ruota del carro" – che questo sia il più grande peccato degli uomini di Chiesa, a qualunque "confessione" appartengano; di quella Chiesa che è stata definita "santa ma sempre bisognosa di purificazione" (così si esprime il Concilio Vaticano II nella Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 8).*

Tutti i credenti in Cristo sono, quindi, i cristiani. Quelli che riconoscono nel Papa – Vescovo di Roma – il "Vicario di Cristo in terra", il capo visibile della Chiesa, sono i cattolici. Michelino, perciò, per quanto mi risulta, è cristiano cattolico.

La Chiesa è santa perché, come ho già detto, è nata dal fianco squarciato di Cristo sulla croce; ma è anche peccatrice, perché composta di peccatori. Il suo Fondatore l'ha voluta così, e certamente sapeva in che mani affidava il suo Vangelo e i suoi Sacramenti.

Quella tunica, già ridotta a brandelli, subisce – e non da oggi – anche ulteriori attacchi "dall'esterno", da tanti che sembrano provarci gusto a riversare su di essa più fango di quanto gliene versino addosso i suoi stessi figli... Hai presente quel proverbio: «'O cane mozzeca 'o stracciato»?...

Lascia perdere quello che avrebbe detto Padre Amorth. Non ho letto quell'intervista di cui parli, ma so per esperienza che è molto facile travisare il senso delle parole e delle azioni altrui, specialmente di chi è più "esposto".

In ogni caso, non credo proprio che la Chiesa faccia mistero della sua condizione; basti ricordare quello che disse il cardinale Joseph Ratzinger in quella Via Crucis al Colosseo, pochi gior-



I LETTORI CI SCRIVONO

ni prima della morte di Giovanni Paolo II, quando parlò della sporcizia che c'è nella Chiesa. Ma in ogni caso, almeno noi – che ne siamo membri, peccatori e consapevoli di aver bisogno di misericordia – abbiamo il sacrosanto dovere di impegnarci affinché essa, santa nel suo Fondatore, lo diventi anche nelle sue membra ancora pellegrinanti sulla terra. Per questo Cristo ha dato la sua vita: per vedersi davanti la sua Sposa (la Chiesa) «senza macchia né ruga... ma santa e immacolata» (Ef 5,27).

Gli avversari della Chiesa fanno il loro “mestiere” quando sputano su di essa. Noi cristiani non dobbiamo seguirli: abbiamo il dovere di riconoscere i limiti e i difetti di questa Chie-

sa; dobbiamo cercare di sostenerla, come il Cireneo, cercare di darle un po' di conforto, come la Veronica, o tutt'al più starcene in disparte ammutoliti, terrorizzati, sconcertati, come quelle tante persone che in silenzio seguivano Gesù Cristo verso il Calvario. Dobbiamo sempre pregare lo Spirito Santo e la Madonna, Madre della Chiesa – uniti spiritualmente con il Sommo Pontefice emerito Benedetto XVI – perché ci mettano non una ma tutt'e due le mani, aiutando il nuovo Papa, i vescovi e i sacerdoti ad essere fedeli al loro ministero, ed tutti i membri della Chiesa ad essere fedeli seguaci del loro Maestro.

Don Raffi

Ogni botte dà il vino che ha



**Pillole di
saggezza**

Ormai già da qualche mese ogni mosto è diventato vino e riposa nelle cantine in attesa di essere bevuto. Che cosa esce dalle botti, quando il vino è spillato? Ovviamente quello che c'è dentro, che sarà più o meno buono a seconda del concorso di diversi fattori: la qualità dell'uva, il modo in cui i grappoli sono stati lavorati, come si è svolta la vinificazione e così via. Il proverbio che vi propongo questo mese fa del vino (o meglio, della botte) una metafora della vita.

Ogni uomo (e donna) dà quello che ha dentro di sé, vale a dire quello che è. E quello che si è lo si è diventato per il concorso di diversi fattori che hanno fatto sentire la loro influenza fin dall'inizio del ciclo vitale di ciascuno. Da qui deriva la responsabilità di ogni formatore nel mettere la massima cura nella formazione delle persone che gli sono affidate, ma anche la responsabilità di ciascuno, chiamato a fare di tutto per migliorare se stesso.

Il contadino sa bene che il vino buono non esce dalla botte per miracolo: ciò che ne ricaverà dipenderà in buona parte dalle cure che avrà saputo prestare all'uva in tutte le fasi del ciclo naturale; qualsiasi disattenzione rischia di pregiudicare la qualità del risultato.

Se il vino non è come ce lo aspettavamo, dobbiamo chiederci se non abbiamo sbagliato in qualcosa. Ma dobbiamo anche tener presente che le “variabili in gioco” sono tante, come ben sa il contadino. La qualità di una persona dipende certo dalle cure amorevoli che ha ricevuto fin dal primo momento del suo cammino di formazione, ma anche da tante più o meno indefinibili interferenze esterne, che potrebbero anche pregiudicare il lavoro amorevole di una vita. (dR)





MARIA SI MISE IN VIAGGIO...

Salvatore Fusco

Così potrebbe iniziare questa mia storia; infatti la nostra Madonna delle Grazie, per affetto e devozione qualche volta si mette in viaggio e sbarca in ogni angolo della terra dove i nostri compaesani si portano ad affrontare le necessità della vita. Molti quando si stabiliscono in altre città, per mantenere il ricordo del loro amato paese, portano con sé un'immagine della nostra Madonna delle Grazie, chi come quadro da mettere in casa e chi come ceramica da attaccare al muro, per farla conoscere a chi la conosce.

Domenica 3 febbraio, in una piccola cittadina del mondo, all'ora di pranzo, mentre una famiglia era riunita intorno alla tavola, si ode ad un tratto una tremenda esplosione. Il primo pensiero va al terremoto, ma fuggendo in strada vengono a conoscenza della realtà: un vicino accendendo il gas è saltato in aria con la sua casa e l'incidente ha provocato gravi danni anche alle abitazioni vicine, tanto da indurre i Vigili del Fuoco e le Forze dell'Ordine a sconsigliare il ritorno in casa prima di aver effettuato i dovuti accertamenti per valutarne la stabilità.

Il dolore e lo sbigottimento sono forti, ma si ringrazia Dio e la Vergine santa per lo scampato pericolo. Alzando gli occhi, lo sguardo va alla parete dove si vede l'immagine della nostra Madonna delle Grazie, che come una sentinella ha vegliato sulla casa e sui suoi abitanti. La vista dell'immagine fa nascere spontaneo il pensiero di ringraziare Dio con le bellissime parole della Vergine: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome".



Una canzone...

Credo che molti di voi ricordino un aspirante frate francescano, Giuseppe Cionfoli, che vestito con il saio, il cingolo e i sandali, si presentò al Festival di Sanremo del 1982 e, accompagnandosi con la chitarra, cantò una canzone dal titolo "Solo grazie". L'anno prima aveva partecipato alla trasmissione "Domenica in..." presentata da Pippo Baudo e aveva cantato un'altra bellissima canzone, "Nella goccia entra il mare", che vi trascrivo di seguito. Se fate molta attenzione alle parole, noterete che sono simili a quelle che ogni prescelto, prete o frate, potrebbe dire della divina. chiamata o vocazione.

Dire tante cose
dire che ti amo
forse è un'invenzione
forse è un sentimento
Strana è l'impressione
povera la voce
pochi i miei pensieri
piccola la mente.
L'acqua prende il sopravvento
si confonde con il mare.
I pensieri son confusi
ma la mente è a te, Signore
e la voglia si fa forte
di poterti accarezzare
di confondermi nel mare
di sentirti, mio Signore.



*Ciò che amore cerca amore
e la pace fa cercare
senti l'acqua che ti bagna
e lo puoi accarezzare (2 volte)*

Non puoi più parlare
inutile ogni gesto
solo con la mente
puoi comunicare.
L'aria acquista un senso,
l'oro il suo peso,
ogni cosa buona
ha preso il suo posto.
Nella goccia entra il mare
poi ti senti accarezzare.
Tutto entra nell'amore
Ti riconosco, mio Signore
Mi son perso nell'Amore,
Non lo posso certo negare.
Io ti prego, mio Signore,
fammi restare nell'Amore.

*Ciò che amore cerca amore
e la pace fa cercare...*

Spero vi sia piaciuta... A me tantissimo.

Michelino

Il grillo parlante

Il vitello d'oro

Il libro dell'Esodo (32,1-4) racconta che Mosè era salito sul monte alla presenza di Dio per ricevere da lui le tavole della Legge. Ma la sua permanenza sul monte si prolunga per quaranta giorni. Il popolo comincia a sentire il disagio per l'assenza della sua guida e, con essa, del Dio che li ha fatti uscire dall'Egitto. Questa sensazione di vuoto fa sì che si costruiscano un idolo, «un dio che cammini alla nostra testa».

L'idolo è un'immagine, una figura inanimata alla quale l'uomo attribuisce un potere su di sé. Non conta cosa l'immagine rappresenti, conta ciò che in essa i suoi adoratori vedono con gli occhi della fede.

Il vitello era una delle raffigurazioni del dio principale degli abitanti di Canaan, il dio El. L'episodio biblico diventa perciò un atto d'idolatria, un peccato gravissimo contro l'unico Dio che tante meraviglie aveva operato per il suo popolo. L'apparente assenza di Dio e del suo eletto Mosè spinge il popolo a riversare su una figura fatta dalle mani dell'uomo quelle prerogative che erano solo di Dio e a tributare ad essa l'onore del culto di adorazione.

Sembra un episodio lontanissimo nel tempo, invece si ripete quotidianamente anche oggi.

Quanti, ancor oggi, ritenendo Dio lontano da loro e dal loro orizzonte di vita – vivendo come se Dio non ci fosse – finiscono per costruirsi un idolo, un'immagine della divinità verso la quale rivolgono il loro culto.

Cos'è veramente importante nella mia vita? Che cosa assorbe e dà significato alle mie attività, preoccupazioni, desideri, aspirazioni? Da che cosa mi aspetto una salvezza, sia pure in termini sociali, economici, di prestigio?... Questo qualcosa è il mio idolo, forse non materiale, non costruito dalle mie mani, ma non per questo meno reale, meno centrale nella mia esistenza. A questo idolo sacrifico il mio tempo, il mio denaro, i miei affetti, forse la mia stessa vita. Mi faccio, in definitiva servo, schiavo di quell'immagine e, quel che è più grave, in questo farmi schiavo mi sento e mi ritengo libero.

Come quei figli del popolo dell'antica alleanza in un momento che si perde nella notte dei tempi, così oggi i figli del popolo della nuova ed eterna alleanza continuano a costruirsi degli idoli, si prostrano ad essi, sacrificando loro il meglio di sé e da essi aspettano un'illusoria salvezza.
(dR)



*L'amore non si può misurare,
non si può vendere o comprare.
per essere apprezzato
dev'essere donato*



«LE MIE VIE NON SONO LE VOSTRE VIE» (Is 55,8)

Varie persone mi hanno chiesto un parere circa le dimissioni del Papa Benedetto XVI. È comprensibile che, di fronte a un evento così inatteso e sconvolgente, si cerchi un'opinione rassicurante, ponendo una domanda semplice e nello stesso tempo impegnativa: Tu che ne pensi? Queste quattro paroline rispecchiano l'ansia di cuori che avevano imparato a stimare ed amare quel Cardinale tedesco sulle cui spalle era stata scaricata la pesante eredità del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Sono del parere che quel gesto, sconvolgente per tutti, sia denso di insegnamenti per uomini di Chiesa e non, per credenti e agnostici. Ma non è

– su di esso. Ma, come sempre accade nelle cose umane, intorno all'evento sono fioriti paragoni, insinuazioni, ipotesi. È soprattutto questa “zizzania” che, a mio parere, provoca turbamento nel cuore dei fedeli.

Ciò che più mi ha colpito di quel “contorno” è stato il raffronto, che da alcune parti si è tentato, tra la vicenda di Benedetto XVI e quella di Giovanni Paolo II. Come per dire: «L'altro” non si dimise, restò sulla breccia fino alla fine!».

Ogni Papa è un “caso” a sé. Anche se, nella scelta da parte dei suoi elettori, la figura di colui che l'ha preceduto può assumere una qualche rilevanza, non penso proprio che lo Spirito Santo si lasci condizionare da queste valutazioni molto terrene e non sta scritto da nessuna parte che il neo-eletto debba essere la copia conforme del suo predecessore.

Già da tempo era apparso chiaro che Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger erano fatti di “pasta diversa”, ed è mia personale e profonda convinzione che proprio per questo il Papa polacco volle avere accanto il Teologo tedesco: in qualche modo lo sentiva “complementare” a sé. Di conseguenza, sarebbe stato facile prevedere che, in momenti cruciali, ognuno dei due avrebbe potuto avere idee o fare scelte divergenti rispetto all'altro; ma dal confronto non sarebbe potuto scaturire altro che il meglio.

Erano comunque diversi ed hanno fatto scelte diverse. Il Papa polacco ha scelto di bere fino in fondo il calice della sua malattia altamente debilitante. Papa Ratzinger, di fronte al deperimento fisico, ha ritenuto più utile per la Chiesa rinunciare al ministero petrino.

È sempre Dio che guida la sua Chiesa, e lo fa per mezzo di uomini dei quali non cambia la natura. Essi diventano così, con tutto il peso dei loro limiti umani, segno e strumento dell'agire di Dio nella storia degli uomini e della Chiesa. Nel caso in esame, credo che Dio abbia voluto darci, nelle vicende umane e spirituali di entrambi questi due straordinari Pontefici, un insegnamento. Giovanni Paolo II ci ha insegnato il valore della sofferenza offerta in unione alla Vittima Sacrificale Cristo Gesù (qualcosa di simile ave-



Benedetto XVI, in visita a L'Aquila dopo il terremoto, rende omaggio alle spoglie di Celestino V deponendo sulla sua urna il pallio indossato il giorno del suo insediamento

principalmente di questo che voglio occuparmi qui: ci tornerò di sfuggita nella conclusione. Prima voglio rispondere a quella domanda – Tu che ne pensi? – facendo riferimento non al fatto in sé, ma al “contorno”.

Il fatto in sé è da accogliere con umiltà, rispetto e ammirazione, lasciando che sia il tempo a far emergere un giudizio – storico, non certo morale



va già fatto il beato Giovanni XXIII); Benedetto XVI ci ha insegnato il valore del ministero inteso non come autocompiacimento, bensì come servizio, che è valido solo se e fin quando siamo in grado di compierlo. Sono le due facce di una stessa medaglia.

Una conferma almeno implicita di questa interpretazione mi sembra di trovarla proprio in quella inattesa dichiarazione che l'11 febbraio 2013 ha scosso il mondo. Annunciando la sua intenzione di rinunciare al sommo pontificato, Benedetto XVI disse: «Questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando». Un pontificato non si qualifica solo per le iniziative e i discorsi, ma anche per la sofferenza e la preghiera, e – come direbbe il saggio Qoélet – c'è un tempo per parlare e un tempo per pregare, un tempo per operare e un tempo per soffrire... «Tuttavia, – proseguiva Benedetto XVI – nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi

mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato».

Dopo il lungo e straordinario pontificato di Giovanni Paolo II, lo Spirito aveva chiamato Joseph Ratzinger a guidare nel tempo la sua Chiesa. A un certo punto, nel silenzio della preghiera e nell'inviolabilità della coscienza, gli ha suggerito che era il momento di farsi da parte, di tirare i remi in barca, perché un altro potesse continuare quel servizio diventato per lui, a causa dei limiti umani, troppo gravoso. Chi siamo noi per poter chiedere a Dio o a Benedetto XVI le ragioni di una tale decisione, o peggio per dichiararci pro o contro?

Grande ammirazione per questi esempi straordinari, quello di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI. Hanno un solo difetto (gli esempi): sono terribilmente difficili da imitare. È più comodo – quando tocca a noi – invocare la morte come liberazione dalle sofferenze o restarcene saldamente e inutilmente incollati a una poltrona, oppure – quando si tratta della sorte di altri – valutare con molta superficialità e poca carità qualunque decisione. Ma i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri...

Il più grande è chi si fa piccolo



*Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.*

*Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia... (Sal 131 [130])*

Appena ci affacciamo sulla scena di questo mondo, veniamo coinvolti in una spietata competizione, in atto da sempre, per avere i primi posti, apparire, dominare, affermarsi. Ci impegniamo a lottare per la carriera, per accumulare denaro, anche in modo disonesto, per soddisfare le passioni. Ha senso questo accapigliarsi per progetti passeggeri che sono la causa di tutti i nostri affanni? L'autore di questo salmo ha compreso che non è seguendo questo cammino che si giunge alla felicità. Forse una disavventura, un insuccesso, il tradimento di un amico o una malattia gli hanno fatto capire che, per ottenere la pace del cuore, è necessario rinunciare a questi sogni meschini, abbandonare le rivalità e puntare su scelte opposte; la condivisione, l'aiuto reciproco, il dono generoso e incondizionato al bisognoso. Ma nell'arena competitiva di questo mondo chi si comporta da agnello non verrà sopraffatto dai lupi? Gli uomini si agitano, ma Dio conduce la storia. Chi ne è convinto non si lascia turbare dagli eventi, si sente sicuro, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. *(Proposto da Angela Marrone)*



I Papi dimissionari

Con riferimento alle dimissioni di Benedetto XVI si è molto parlato dei “precedenti”, cioè degli altri pontefici che hanno rinunciato al ministero petrino. Ne propongo qui una sintesi per i nostri lettori. Le notizie storiche sono state ricavate da *Cathopedia*.

Premessa terminologica. Le dimissioni sono l'atto formale con cui una persona rinuncia a un incarico. Nel caso di dimissioni del Sommo Pontefice, la normativa canonica oggi vigente stabilisce che, perché la rinuncia sia valida, è necessario e sufficiente che «sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti» (can. 332 §2). In base a questa definizione i Sommi Pontefici effettivamente dimissionari dovrebbero essere soltanto due, Celestino V e Benedetto XVI, per gli altri mancherebbe o la libertà o la chiara manifestazione della decisione.

San Clemente I. Papa e martire, quarto successore di san Pietro. Secondo lo storico Eusebio di Cesarea fu arrestato ed esiliato alla fine del I secolo; si ritiene (ma non è certo) che abbia rinunciato alla carica di Vescovo di Roma in favore di Evaristo.

San Ponziano. Resse la Chiesa dal 230 al 235. Esiliato in Sardegna, si dimise il 28 settembre del 235, non potendo esercitare il mandato in quelle condizioni.

San Marcellino. Papa dal 296, morto il 26 aprile 304, durante la grande persecuzione di Diocleziano. La sua rinuncia (o deposizione) è dubbia.

San Silverio. Papa dal 536 all'11 marzo 537. Alcuni storici posticipano la fine del suo pontificato all'11 novembre dello stesso anno, quando fu indotto ad abdicare ufficialmente in favore di Vigilio, che nel frattempo era stato eletto Papa irregolarmente. Dopo la rinuncia fu mandato in esilio a Patara, in Licia. Il vescovo locale fece ricorso presso l'imperatore Giustiniano, il quale istruì un regolare processo a favore di Silverio che fu ricondotto in Italia. Papa Vigilio, però, lo fece relegare nell'isola di Palmarola, in Liguria, dove morì di stenti e di fame.

San Martino I. Papa dal 649 al 655; morì in Crimea. Non venne riconosciuto papa dall'imperatore Costante II, e fu fatto imprigionare dall'esarca Teodoro Calliopa, ma non diede vere e proprie dimissioni. Durante il suo esilio venne eletto il successore Eugenio I.

Giovanni XVIII. Morto a Roma il 18 luglio 1009. Forse abdicò stanco degli intrighi e delle fazioni che laceravano Roma in quel periodo.

Benedetto IX. Personalità non degna del pontificato, fu eletto tre volte al soglio di Pietro. Il 1° maggio 1045 abdicò in favore di Giovanni Graziano, che fu eletto papa in maniera simoniaca (avendo comprato la carica dal suo predecessore) con il nome di Gregorio VI (vedi il successivo). Tornò ad essere pontefice nel novembre del 1047, ma l'anno successivo abdicò di nuovo, sotto pressione degli imperiali, e fu eletto in sua vece Damaso II, che resse la Chiesa per poco più di venti giorni. Così tornò al sommo pontificato per la terza volta. Un documento di donazione del 1055 lo registra ancora come papa in quell'anno.

Gregorio VI, al secolo Giovanni Graziano. Comprò il pontificato da Benedetto IX. Fu deposto dal Sinodo di Sutri (1046). Si ritirò in Germania, dove morì l'anno seguente.

Celestino V. Abdicò spontaneamente e liberamente il 13 dicembre 1294. Morì nel maggio 1296 nel Castello del Fumone, presso Ferentino, dove fu relegato dal suo successore Bonifacio VIII. Venne canonizzato come "Pietro Celestino del Morrone" nel 1313 da Clemente V. I suoi resti sono venerati nella basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila.

Gregorio XII. Più che di una rinuncia, nel caso di questo papa si deve parlare di deposizione forzata. Nel 1406, dopo la morte di Innocenzo VII, per mettere fine allo scisma che durava dal tempo di Urbano VI (morto nel 1389), i cardinali riuniti in conclave si impegnarono a dimettersi in caso di elezione se così avesse fatto anche l'antipapa Benedetto XIII, sedente in Avignone. Anche costui effettuò lo stesso giuramento. Si arrivò, invece, con il sinodo di Pisa (1409) all'elezione di un terzo papa, Alessandro V. Gli altri due furono dichiarati scismatici, spergiuri ed eretici. L'ultimo morì nel 1410 e subito fu proclamato papa Giovanni XXIII, poi deposto dal Concilio di Costanza; questa assemblea avviò i negoziati con Gregorio XII, che si dichiarò pronto ad abdicare, e nel luglio 1415 lo fece. (dR)



SAN LUIGI ORIONE

Gli ultimi avvenimenti che hanno sconvolto la Chiesa Cattolica con la rinuncia da parte del Santo Padre del suo ministero hanno fatto scrivere milioni di pagine in tutto il mondo su una notizia che ha del sensazionale. Da qualche parte è spuntata anche la famosa profezia di Nostradamus, sulla fine del mondo con l'avvento di un antipapa. Tante altre cose sarebbe troppo lungo elencarle. È il mondo d'oggi che con i sistemi di comunicazione che ha a disposizione è diventato piccolo e in poco tempo possiamo sapere tutto di tutti. Anche per quel che riguarda la proclamazione dei santi la Chiesa Cattolica si è in certo qual modo aggiornata, visto che è molto più facile avere notizie di cose e di persone, cosa che anche cento anni fa era pura utopia. Così nei tempi antichi fare un santo era molto più facile di adesso poiché i mezzi di comunicazione erano scarsi e a volte si proclamava un santo per acclamazione di popolo e non perché si era riconosciuto qualche miracolo compiuto da lui.

Questo mese vi voglio parlare di un santo per così dire dell'era moderna, il sacerdote Luigi Orione. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Su san Luigi Orione esiste una vastissima biografia e periodicamente vengono pubblicate nuove cose che lo riguardano, lo analizzano in tutti i suoi aspetti, parlano della sua opera davvero grande. Egli nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori. In particolare la madre fu una saggia educatrice e gli fu di valido aiuto nelle sue future attività. Durante la fanciullezza lavorò nei campi, frequentando un po' di scuola e le pratiche religiose. A 13 anni entrò tra i frati minori di Voghera, ma a causa di una grave polmonite dovette ritornarsene in famiglia. Ristabilitasi, aiutò il padre nel suo lavoro, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai.

Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da un altro grande santo, San Giovanni Bosco, ove rimase per tre anni. L'insegnamento ricevuto e l'esperienza vissuta con il Santo innovatore, non si cancellò più dal suo animo, costituendo una

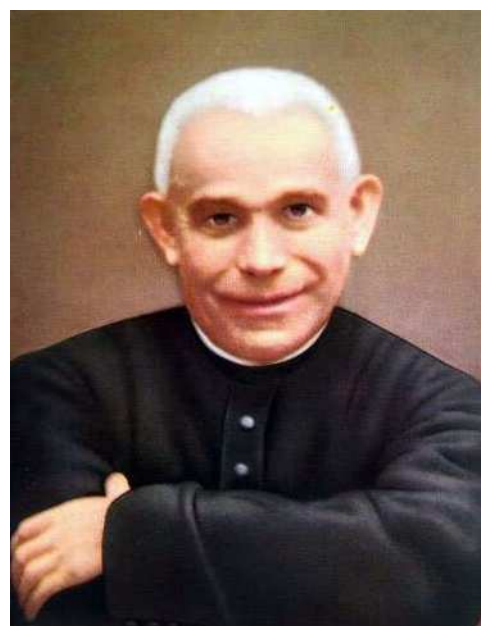
direttiva essenziale per le sue future attività in campo giovanile.

Inaspettatamente lasciò i salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni. Al termine del corso, proseguì gli studi teologici, alloggiando in una

stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le messe, ricevendo anche un piccolo compenso per le sue necessità. Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi, a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il Vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado.

Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a S. Luigi, e l'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di San Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi. Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di Santa Chiara. Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi. Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria inviando nelle sue case molti orfani; divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della Diocesi di Messina. San Luigi Orione fu l'esempio per le opere di carità; girò varie volte l'Italia per raccogliere vocazioni e aiuti materiali per le sue molteplici Opere. Per curare tante attività, fondò la

(Continua a pagina 19)





CHI HA ORECCHI ASCOLTI...

2. «Sii fedele fino alla morte»

*All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:
«Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte» (Ap 2,8-11).*

Smirne era, dopo Efeso, la città commerciale più importante della provincia d'Asia. La comunità cristiana era piccola e povera, essendo costituita da persone appartenenti alle fasce povere della società. I Giudei presenti nella città cercavano in tutti i modi (con la calunnia, “la bestemmia”) di ostacolare la diffusione del Cristianesimo. Il Risorto preannuncia ai suoi fedeli grandi tribolazioni a motivo della loro fede; ma queste prove saranno di breve durata (“dieci giorni”), mentre il premio che le seguirà (“la corona della vita”) sarà per sempre: il vincitore non sarà colpito dalla morte eterna (“la seconda morte”). Efeso era stata rimproverata per essersi allontanata dal fervore iniziale, Smirne viene lodata per una fedeltà senza incertezze, neanche di fronte alle prove a cui è esposta a causa della sua fede.

Il Signore non ha prospettato ai suoi seguaci be-



nessere e tranquillità, applausi e onori, bensì una “strada in salita” e la necessità di “passare per una porta stretta”. Ma queste difficoltà saranno comunque poca cosa e di breve durata in confronto al premio promesso, non tanto e non solo in una vita futura, ma già qui, in termini di serenità e forza nelle prove, come sta scritto: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà...» (Mc 8,35 e paralleli).

3. «Convertiti»

*All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi:
«Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegna-*





va a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» (Ap 2,12-17).

A Pergamo abbondavano e prosperano i templi e i culti pagani; la comunità cristiana era esposta perciò continuamente alla tentazione dell'idolatria, ma si manteneva fedele a Cristo; la sua fedeltà aveva prodotto anche dei martiri ("Antipa, il mio fedele testimone"). Tra i suoi membri, però, vi erano alcuni elementi che manifestavano tendenze idolatriche. Il Risorto invita la comunità a purificarsi da queste imperfezioni ("Convertiti"), altrimenti alla sua venuta ("verrà presto") egli combatterà contro di loro con la spada della sua parola.

(Continua da pagina 17)

SAN LUIGI ORIONE

Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le suore Sacramentine, alle quali ammise anche delle suore non vedenti che svolgevano la loro attività specialmente dedicandosi alla preghiera. Il suo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e le sue suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914, dove organizzarono, scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanatrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo". Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima. Sebbene cagionevole di salute, organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi convinto che la fede deve permeare cioè deve riempire tutte le fasi della vita. Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visite settimanali al "Piccolo Cottolengo" di Milano e a quello di Genova. Cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di Santa Clotilde, dove morì il 12

Anche le nostre comunità spesso si lasciano condizionare dalle nuove forme di paganesimo (benessere, potere, ambizione, ricchezza...). La tentazione è di lasciar correre, di tollerare, di "chiudere un occhio". In questo modo, però, si corre il rischio che l'inquinamento morale si diffonda sempre più, soprattutto nelle fasce più deboli. La cultura contemporanea sembra privilegiare solo la smania del guadagno, l'ambizione della carriera, la ricerca del successo ad ogni costo. Il potere e la ricchezza diventano misura del successo personale: si è qualcuno solo se si possiede di più, se si frequentano ambienti raffinati... I più deboli finiscono inesorabilmente per essere messi ai margini della società. E intanto prospera il materialismo pratico: l'uomo diventa sempre meno capace di amore disinteressato, sempre più indifferente verso Dio, spiritualmente cieco. Occorre, dunque, convertirsi: non solo "cambiare vita" sul piano personale, se si è presa una strada non conforme alla fede, ma anche opporsi, nell'ambito comunitario, ad ogni tendenza difforme dall'insegnamento contenuto nella Parola di Dio.

marzo del 1940. I funerali furono solennissimi e ricevette l'omaggio di tutte le città del nord Italia, da dove passò il corteo funebre. Il suo corpo venne tumulato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, da lui fatto edificare. Venticinque anni dopo, nel 1965, fu fatta la ricognizione della salma che fu trovata completamente intatta e di nuovo tumulata.

La Santa Madre Chiesa lo ha iscritto nel grande libro dei santi per mano del Beato Giovanni Paolo II che lo beatificò il 26 marzo 1980 ed ebbe la gioia di proclamarlo santo il 16 maggio 2004, data in cui lo ricorda ogni anno la Congregazione da lui fondata.

La sua memoria liturgica è celebrata il 12 marzo. In questa breve biografia, non si riesce a descrivere l'importanza che le opere sociali e spirituali di Don Orione, come veniva chiamato, hanno avuto nel contesto umano, prima nelle catastrofi naturali e poi nei disastri provocati dalla follia umana delle due Guerre Mondiali. Don Orione con le sue opere seppe insegnare che si può amare Dio e la Chiesa servendo e aiutando i poveri, gli orfani e i rifiutati di quella società che a volte è tanto cattiva verso i più deboli. È stato un grande santo dell'era moderna.



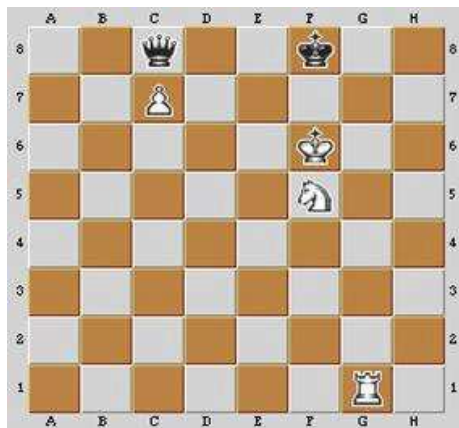
TEST SCACCHISTICO B1

Il Bianco muove e vince



TEST SCACCHISTICO C1

Il bianco muove e vince



SUDOKU

	1					4		
2							1	5
6		5	3				8	
1					6		9	
		2	4		9	7		
	6		5					8
	5				7	6		4
7	3							9
		9					7	

CONOSCI LE BANDIERE?



1



2



3



4

INDOVINELLO (1)

Il peso degli attacchi ha sopportato
spesse volte da solo ed è bastato:
stangate, morsi, spinte, è tutto ardore;
sì, una pellaccia, ma che calciatore!

INDOVINELLO (2)

Solingo e senza meta questo tale
si muove in questo nostro vario mondo.
Nessun gli dà una mano, perciò in fondo
ch'egli non abbia fede è naturale.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

Test A1: 1 Tg3+, ...

1 ..., Rh7?; 2 Dd7+!, A:d7; 3 Tf7+, Dg7; 4 Tg:g7#

1 ..., D:g3; 2 h:g3 con netto vantaggio del Bianco.

5	1	3	2	4	9	7	8	6
9	6	8	1	7	5	4	3	2
4	2	7	3	8	6	9	5	1
3	9	6	4	2	1	8	7	5
1	8	5	9	3	7	2	6	4
2	7	4	6	5	8	3	1	9
8	5	2	7	1	4	6	9	3
6	4	1	8	9	3	5	2	7
7	3	9	5	6	2	1	4	8